

Dopo le armi la diplomazia



Dopo le critiche dell'Osservatore romano ai servizi del Tg1 il Papa insiste: «In questo modo si produce ingiustizia» L'invitato vaticano alle Nazioni Unite: «L'Onu tagliata fuori Nel Golfo gli alleati sono andati oltre il suo mandato»

«Anche i giornali sono scesi in guerra»

Wojtyla accusa: «È mancato il rispetto della verità...»

Riflessioni critiche del Papa sul ruolo non sempre corretto dei mass-media nel recente conflitto. Se la notizia trascura il contesto dell'evento, di cui è protagonista l'uomo e non la macchina, altera la verità. Un nuovo invito ad operare per una pace giusta. L'osservatore della S. Sede all'ONU sostiene che la guerra si poteva evitare e che si è andati oltre il mandato delle Nazioni Unite, di cui chiede una riforma.



Giovanni Paolo II

sti di questa. Il Papa ha dato, così, il suo sostegno al direttore di «L'Osservatore Romano», Mario Agnes, il quale, facendosi interprete di un diffuso disagio che si era diffuso nei vertici vaticani per il modo non sempre corretto con cui venivano riferiti gli interventi pontifici dai mass-media e per l'insistere di questi solo sulla guerra tecnologica dimenticando la gente, non ha risparmiato neppure il «Tg1» dal quale ha rilevato alludendo ai legami con la Dc ed il mondo cattolico: «avevo il diritto di attendervi un'informazione diversa, più obiettiva e attenta». Non è un caso che Bruno Vespa abbia avuto un colloquio di un'ora con Mario Agnes nella sede dell'organico vaticano dove si è recato anche Citterio. E la tendenza a privilegiare, da parte di molti organi di stampa, i proclami dei mezzi sofisticati militari rispetto ai drammi di milioni di persone vittime della guerra era stata già denunciata dal direttore generale della «Radio Vaticana», padre Pasquale Bor-

meo, in una intervista al nostro giornale. Perciò, dopo aver messo in evidenza le «ingiustizie e la violenza» che i mass-media possono produrre se gli informativi trascurano che al centro di un qualsiasi evento c'è l'uomo con i suoi problemi e con i suoi bisogni, il Papa ha invitato i capi degli Stati e dei governi, i popoli a trarre la lezione. «Le informazioni sulla guerra, le scene drammatiche di umana sofferenza e di distruzione materiale che l'accompagnano - ha affermato - dovrebbero spronarci a pregare incessantemente per l'avvento di una giusta pace e una duratura riconciliazione tra tutte le parti coinvolte nella crisi del Medio Oriente». Intanto, l'osservatore permanente della S. Sede all'ONU, mons. Renato Martino, in una intervista che apparirà su «Trenta Giorni», ha affermato che «l'ONU è stato espulso di fatto dallo scenario negoziato». Dopo aver rilevato che «tra il 2

Il presidente del Cn del Pds torna sull'appello pacifista Nuove reazioni dei magistrati «Ingiurie dal Quirinale»

Rodotà: «Cossiga è intollerante verso i giudici»

Il presidente del Consiglio nazionale del Pds critica Cossiga per le sue accuse ai giudici pacifisti. «È una manifestazione di intolleranza», dice. Alcuni dei firmatari tornano sulla querelle col Quirinale e sostengono che il capo dello Stato li ha «ingiuriati» accostando l'appello ad atteggiamenti filoterroristici. Il Psi per bocca di Salvo Andò, invece, sostiene la «primordia» di Cossiga.

ROMA. «È una manifestazione di insolenza e di intolleranza». Così il presidente del Pds Stefano Rodotà giudica la polemica sollevata da Francesco Cossiga contro i magistrati che hanno firmato un appello per la pace in cui veniva messa in dubbio la legittimità costituzionale dell'intervento militare italiano nel Golfo. «Quei magistrati - aggiunge Rodotà - in un'intervista che comparirà sul prossimo numero dell'Espresso - hanno espresso un punto di vista che può essere criticato e anche rigettato. Ma non ha nessuna delle caratteristiche per cui è stato censurato. Vedo in quei magistrati la volontà profonda di tenere al centro del sistema la Costituzione e di rispettare il loro giuramento di fedeltà. Può essere una lettura costituzionale da discutere, ma le letture costituzionali non sono stabilite una volta per tutte. Nella stessa intervista Rodotà sostiene che il governatore Dc, Psi, Pds «può far parte del nostro futuro politico, importante come ci si arriva».

Sulla vicenda tornano alcuni dei giudici firmatari dell'appello in una lettera che ieri è stata indirizzata ai principali quotidiani. «In un ordinamento che si fonda sul rispetto della dignità della persona (art.2 della Costituzione) - scrivono tra l'altro Giuseppe Borrelli, Salvatore Senese, Elena Paciotti, Giancarlo Caselli, Giovanni Tamburino, Edmondo Bruti Liberati, Franco Ippolito - non dovrebbe essere consentito a nessuno, e che si pensi sulla estensione della libertà di manifestazione del pensiero per i magistrati e sul contenuto dell'appello, di insinuare che una presa di posizione esprima al di là dei suoi enunciati (condizionabili o meno, legittimi o meno) una «strumentalizzazione politico-ideologica». La lettera protesta anche contro altre espressioni usate dal presidente della Repubblica: «ancor meno lecito dovrebbe essere insultare pubblicamente - con la risonanza che hanno e ad appello del capo dello Stato ed al riparo della irresponsabilità che a questi si riconosce - gli autori dell'appello attribuendo

la posizione espressa a «saccente viltà» o suggerendo un ingiurioso accostamento tra le finalità dell'appello ed atteggiamenti filoterroristici. La cosa è tanto più grave perché «non è la prima volta che il capo dello Stato attenta pubblicamente alla dignità personale di chi assume una posizione dalla quale egli dissenta... Ciò non contribuisce al radicarsi di un costume civile nel paese». La protesta dei magistrati invase anche le dichiarazioni rilasciate dal ministro della Giustizia ad internam Claudio Martelli, che ha definito «impudente» il comportamento dei firmatari dell'appello. Non è nei poteri del guardasigilli - si ricorda - rivolgere richiami ai magistrati. Si tratta quindi di «valutazioni personali», la cui «estremazione non contribuisce certo alla credibilità della decisione che sulla vicenda si accinge ad assumere». Di opposto tenore invece una dichiarazione rilasciata dal responsabile dei problemi dello Stato del Psi Salvo Andò, che giudicando «opportuna e chiarificatrice» la posizione assunta sulla vicenda dall'Associazione nazionale dei magistrati (che ha scelto una posizione di equidistanza) ha sottoscritto apertamente la sortita di Cossiga. «Non si può non condividere - dice Andò - il giudizio dell'Associazione. Certe polemiche, certe tempistiche reprimende del capo dello Stato, certe sacrosante battaglie per la giustizia giusta ed imparziale hanno quindi lasciato buon segno». In un articolo sul «Panorama» il giudice Giovanni Tamburino sostiene invece il diritto del magistrato a dissentire da singole prese di posizioni di altre istituzioni, in questo caso il Parlamento. «Secondo la più accreditata dottrina giuridica l'articolo 111 della Costituzione non esclude l'opzione pacifista della Repubblica. Quanto all'invito di Cossiga a dimettersi, Tamburino è netto: «Non me ne vado. Esiste la sanzione disciplinare del rinvio. Se la merito il Csm doverosamente me la applicherà, se non ce la meritevole, non toccherà a me restituire l'invito al mittente».

ALCESTRE SANTINI
CITTA' DEL VATICANO. Il modo non sempre corretto, persino strumentale e bellicista con cui i fatti della guerra sono stati trattati dai mass-media sono stati oggetto di riflessione da parte del Papa in un discorso tenuto ieri ai partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali. «Si può ben dire - ha detto Giovanni Paolo II - che l'attuale conflitto sia stato ingaggiato non solo con le armi da guerra, ma anche, in una certa misura, attraverso i media». E, «mentre i mezzi di comunicazione so-

Un Forlani pellegrino ora scopre il Papa «Il governo non è tra i signori della guerra»

«Tutte le opinioni devono essere valutate con serietà ed obiettività...». Così, imbarazzato, Forlani ha ieri risposto a chi gli chiedeva delle accuse mosse al Tg1 dal direttore dell'Osservatore Romano. Il segretario Dc ha dato il via da Firenze ad un tour in molte città italiane per spiegare la posizione della Dc sulla guerra. Tentativi per attaccarsi alla posizione del Papa. Ma Casini va per le spicce: «Complotto contro di noi».

Forlani, contro l'«artefice» di chi si ostina a credere che Wojtyla dice una cosa e la Dc ne fa un'altra. «La via indicata dal Papa, successore di Pietro, che è la voce più alta che possa levarsi tra la terra e il cielo...», mormora ispirato dal microfono il segretario scudocrociato. E cosa chiedeva questa voce? «La via di una composizione pacifica», riconosce lo stesso Forlani. Ma, aggiunge, «niente è riuscito a trovare qualche risposta positiva. Questa è la verità. Verità indignata, per larghe fasce del mondo cattolico, quella di una soluzione trovata sopra un macello di più di centomila morti. Il segretario Dc ne è consapevole e, nonostante i suoi più stretti collaboratori lo neghino, le speranze che arrivano dal Vaticano agitano non poco queste giornate a piazza del Gesù. «Rendiamo conto soprattutto nel Paese, alla nostra gente, al mondo cattolico, al nostro elettorato», così Forlani spiega il senso degli appuntamenti che hanno preso il via ieri da Firenze. Insomma, si tratta di preoccupazione.



Arnaldo Forlani

«Nella tragica vicenda del Golfo - aveva esordito poco prima dal palco - abbiamo assunto una linea, in corrispondenza con le risoluzioni dell'Onu, mirata a ristabilire la legalità internazionale ed è giusto che spieghiamo bene le ragioni nel Paese». Il segretario Dc ha anche invitato, ora che è avvenuta la liberazione del Kuwait, a non «sottovalutare la gravità dei problemi irrisolti nell'area mediorientale. L'indipendenza e la sovranità del Libano, il diritto alla patria per il popolo palestinese, la sicurezza di Israele e di tutti gli Stati della regione, in rispetto per le minoranze etniche che convi-

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO DI MICHELIS
FIRENZE. E alla fine, con tante polemiche, Forlani è stato costretto a farsi pellegrino, ad impelagarsi in un tour per l'Italia per spiegare cosa pensa la Dc della pace e della guerra, per tamponare in qualche modo il crescente malumore del mondo cattolico. Malumore che il segretario scudocrociato, naturalmente, nega con ampi gesti delle mani. «Diversione, artificio, fatti immotivati», sgrana a raffica ai cronisti. Ma subito corre a mettere il cappello del Pontefice sulla linea politica del suo partito: «Ora bisogna vincere la sfida della pace», ha detto il Papa. Questo è anche il senso delle

E qualche motivo c'è, se lo stesso direttore dell'Osservatore Romano, il giornale della Santa Sede, Mario Agnes, ha clamorosamente puntato l'indice contro il Tg1, diretto proprio dal forlianiano Bruno Vespa, accusandolo di «coro al consenso bellicista». E il «Soboto», rincarando la dose, lo definisce «bellicista, glibo, quasi anticattolico», ribattezzandolo «Te-Te-Cara», dal nome del portavoce dello stesso Forlani. Il segretario Dc, a sentirsi rammentare queste prese di posizioni, ha un attimo di stizza. Poi si cava con il minimo: «Tutte le opinioni devono essere valutate con serietà ed obiettività...». Sempre il direttore del giornale vaticano ha parlato di «signori della guerra». Chi sono? Forlani mostra stupore, poi fa la voce se la sibillante: «Dubio che parlando di "signori della guerra" si riferisca al governo italiano». E della posizione di La Malfa, secondo il quale dovevano «darsi di più» Forlani torna forlianiano di colpo: «Stumature, sensibilità diverse, modo di esprimere opinio-

no superate: il riarmo dell'Italia (il ministro liberale Egidio Sirpa in quella settimana rilancia l'idea dell'acquisto di missili Patriot), la formazione di un esercito professionale, più stretti rapporti «atlantici» a scapito di un ruolo positivo dell'Italia nei confronti dell'Urss e dell'area del Mediterraneo. Altri, anche nel governo, sono invece soddisfatti di aver partecipato al tentativo sovietico proprio per i motivi opposti. «Tutto questo - ha aggiunto ieri La Malfa, tanto per chiarire - ha creato notevole incertezza anche nel mondo della coalizione. Ed è chiaro - ha concluso - che ha molto ridotto l'efficacia del comportamento politico del governo». Di parere del tutto contrario il segretario del Pds, Antonio Cariglia: l'Italia ha fatto bene, anzi benissimo, a sostenere il tentativo sovietico, che «ha permesso di porre le condizioni per la fine delle ostilità». E infine Antonio Gava, capogruppo dei deputati Dc, scrive oggi un editoriale su «Popolo» per recuperare anche quell'anima «terzomondista» della Dc - per usare le parole del ricorrente La Malfa - che non ha aderito con entusiasmo alla guerra. Gava ripropone «la conferenza internazionale sul Medio Oriente» e rilancia la necessità, per l'Italia, di riessere rappresentati unitari con il mondo arabo.

Governo, il Pri ritira le accuse sul Golfo Ma poi La Malfa parla di «grave incertezza»

Tutt'altro che la pace, ieri, al Consiglio dei ministri. Vibrante protesta per la sortita del repubblicano Gorgoni sulle forze terrestri che sarebbero state negate dal governo alla coalizione nel Golfo. Adolfo Battaglia sconfessa l'iniziativa. La Malfa invia per iscritto il suo apprezzamento a Rognoni. Poi, però, in un'intervista, accusa il governo di «incertezza molto grave». De Michelis: «Polemiche parrocchiali».



Giorgio La Malfa

no? Forse Battaglia ha riferito a La Malfa non solo della richiesta di scuse, ma anche della accusa brianca rivoltegli in Consiglio. «Qualche segretario si è sentito schiacciare le orecchie», confida in Transatlantico un membro del governo. Il più scatenato è stato Gianni De Michelis. Ha ripetuto che «ci sono partiti che fanno delle polemiche provinciali, parrocchiali lo scopo della loro vita», che «giocano tutto in termini di protagonismo a fini di politica interna, anche la guerra». Così, a sera, Giorgio La Malfa invece della penna riprende il microfono, cui ha affidato in questi giorni molti «distingui» dal governo di cui fa parte. Smentisce dal Tg1, conferma e smentisce la lettera a Rognoni: «Il governo si è comportato complessivamente molto bene, ma nelle ultime settimane ha avuto un'incertezza molto grave». Toma a fare l'elenco: il comunicato congiunto Craxi-Occchetto, la posizione unitaria al Senato, e dietro a tutto l'appoggio italiano al tentativo sovietico.

I pacifisti: «Non torniamo a casa» Psi polemico: «Fate autocritica»

Una conferenza internazionale sul medioriente, l'invio di aiuti umanitari a tutti i paesi coinvolti nella guerra. È quello che chiedono i movimenti pacifisti che hanno confermato ieri l'annullamento della manifestazione nazionale di oggi. La tregua non è ancora la «pace giusta» che serve e il movimento «non torna a casa». Formigoni ha inviato un messaggio, Intini accusa: «Ora dovete fare autocritica».

ticamente tutti i popoli e che non sia messo da parte quando una superpotenza decida per l'opzione militare». Sostegno alle iniziative del movimento è stato inviato con un documento da Roberto Formigoni, vicepresidente del parlamento europeo, secondo il quale «non bisogna calare di un solo millimetro l'impegno e la mobilitazione in favore della pace».

NADIA TARANTINI
ROMA. Le parole del presidente del Consiglio sono misurate: «Bisogna evitare per il futuro - dice con la sua voce leggermente nasale - episodi dissociativi che disorientano l'opinione pubblica... colleghi, lo vi richiamo ad un maggior coordinamento». I colleghi si sono accapigliati come galli, in un Consiglio dei ministri che si svolge come sempre a porte chiuse, ma la cui tensione valica il cortile e riesce ad essere percepita persino nella lontana sala stampa. I ministri della Difesa e degli Esteri, per primi, e poi altri, ministri dc, socialisti e socialdemocratici, hanno vivacemente protestato per la presa di distanza del Pri dal governo nel primo giorno del «cessate il fuoco», alto ieri. E per la interrogazione parlamentare del vicecapogruppo dell'In alla Camera, che ha accusato Rognoni, Andreotti, De Michelis di aver tenuto nasco-

sta a tutti la richiesta americana di un maggior impegno militare italiano («e la risposta negativa del governo»). Il capodelegazione repubblicano al governo, Adolfo Battaglia, si difende goffamente, invocando la propria, indubbia, fedeltà ad Andreotti... «Il ministro Battaglia, su richiesta del ministro Rognoni, ha precisato che l'interrogazione del deputato Gorgoni era totalmente al di fuori della posizione del gruppo repubblicano ed era stata fatta all'insaputa della segreteria e della presidenza del partito che se ne dissociano». L'interrogazione è frutto di un'iniziativa assunta autonomamente. È questo il primo frutto della discussione: le scuse ufficiali, portate in sala stampa dal portavoce di Andreotti, del Pri all'intero governo. Ma Rognoni, che era rimasto profondamente colpito dall'iniziativa di Raf-

fuoco ma si terranno varie iniziative e incontri in tutta Italia. A Roma, davanti alla sede dell'Onu a piazza S. Marco è stato indetto un incontro simbolico per testimoniare solidarietà a tutte le vittime della guerra. Le associazioni pacifiste e ambientaliste, cattoliche, i partiti che avevano aderito alla manifestazione (Pds, Dp e Verdi) hanno ribadito ieri le ragioni che hanno motivato nei mesi scorsi la loro battaglia contro l'opzione militare e a favore di un embargo rigoroso che - hanno detto - «stava già dando i suoi frutti». «Sappiamo tutti - ha detto Chiara Ingrao dell'associazione per la pace - che lo scontro armato ha provocato lutto e distruzione ma non ha minimamente risolto i gravi problemi della regione». «È questo che parla da un'imprescindibile padronanza dei problemi». La conferenza stampa dei pacifisti non è passata inosservata.

«È giusto pretendere - afferma il parlamentare - che si metta mano con urgenza al ristabilimento dei diritti calpestati nella regione, quelli del popolo palestinese, libanese, di milioni di diseredati». «La conferenza internazionale, se ha ribadito - deve essere fissata in tempi certi e brevi». Claudio Petruccioli, del Pds, ha sottolineato l'unità di intenti con cui le diverse componenti del movimento per la pace si sono mosse in questi mesi. «La nuova condizione di tregua - dice - non ci induce a interrompere il nostro lavoro, anzi fa riemergere le ragioni della politica e dunque la necessità della ricostruzione della pace». Compito del movimento, secondo Petruccioli, è adesso quello di annullare il livello di «consapevolezza» dell'opinione pubblica, per una volontà di pace che parta da un'imprescindibile padronanza dei problemi». La conferenza stampa dei pacifisti non è passata inosservata.